
“IL GATTOPARDO”

L. Burgess

“Principe dell’isola di Lampedusa, duca di Palma, barone di Montechiaro, signore e padrone della Torretta... etc... signore delli feudi di Montecuccio, Bellolampo... etc... delli territori di Donna Ventura... etc etc.” Gli etcetera come nel primo capitolo dei *Promessi Sposi* danno un’impressione di grandezza indefinita proprio mentre tentiamo di abbreviarla. E va sottolineata questa grandezza nella Repubblica Italiana che ha abolito i titoli nobiliari e soppresso la Consulta Araldica quando Tomasi scrive *Il Gattopardo*.

Il romanzo venne pubblicato (Feltrinelli 1958) in un momento di stanchezza della storia, quando si erano andati logorando “non solo i sinceri entusiasmi e le grandi speranze post-resistenziali, ma anche una certa larga retorica che ne era nata”¹. Certamente, oltre ai suoi grandi meriti letterari di “romanzo storico ambientato in Sicilia, all’epoca dello sbarco di Garibaldi a Marsala”² l’opera deve il suo trionfo al modo di sentire del clima degli anni cinquanta. Dalla parte ufficiale e conservatrice c’è stata un’offensiva contro le forze del ‘45; dall’altra parte non mancano ragioni di crisi inte-

riori, la consapevolezza di errori letterari commessi e la ricerca di un linguaggio che sostituisse quello neorealista.

Quando uscì il romanzo la destra si compiaceva della sua tesi conservatrice. La sinistra prese atto del modo di leggere la storia proposto dal Tomasi e anche se non lo condivideva trovò lo spunto per aprire un dialogo, per discutere gli “errori” di giudizio storico del romanzo sul Risorgimento siciliano e italiano.

La tesi di Tomasi esprime il punto di vista sulla spedizione di Garibaldi, sull’unificazione del Paese, sull’aristocrazia siciliana da una parte sentimentalmente legata al passato, dall’altra pronta ad aprire finestre sugli orizzonti futuri proprio per conservare delle vecchie tradizioni. Tancredi, nepote del Principe di Salina, a proposito di questo argomento dice a suo zio, “Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi”, mostrando coscienza che andava oltre la mentalità di un nobile siciliano perché anticipa l’associazione imminente di interessi borghesi del nord ed agrari del sud come veramente capita dopo il Risorgimento.

1. Vid. Giuliano Manacorda — storia della letteratura Italiana Contemporanea (1940-1965) P.305 Editori Riuniti.

2. Vid. Introduzione al romanzo *Il Gattopardo* di Giorgio Bassani

E' questa la concezione del passato e dell'avvenire dell'isola che Don Fabrizio cerca di spiegare nel colloquio con il piemontese Chevalley: "Il sonno, caro Chevalley, il sonno è ciò che i siciliani vogliono, ed essi odieranno sempre chi li vorrà svegliare... Ho detto i siciliani, avrei dovuto aggiungere la Sicilia, l'ambiente, il clima, il paesaggio. Queste sono le forze che insieme e forse più che le dominazioni estranee e gli incongrui stupri hanno formato l'animo..."

Gli errori del Tomasi erano abbastanza evidenti nel modo di proporre e di svolgere la sua tesi per non venir rilevati³ Resta sempre la plausibilità della tesi generale, prospettata entro certi limiti di statica enunciazione che non trova svolgimento nel romanzo e della consapevolezza fin troppo sottile di come sarebbero andate le cose nell'animo dei protagonisti di quei tempi. La sua visione del Risorgimento è interessata a sostenere l'inesistenza di forze che non fossero quelle regie, per giustificare la staticità inevitabile nel futuro della Sicilia, della Italia e anche di tutta la storia, og-

getto in blocco del ripudio dell'aristocrazia. Queste sono le visioni che corrispondono a certe idee politiche conservatrici che il Tomasi ha saputo rinnovare in un momento che sembrava che andassero fuori moda mentre in realtà stavano nella mente della opinione pubblica e solo attendevano qualcuno qualificato che le propagasse.

E significativo il nome Donnafugata che Tomasi sostituisce per Palma di Montechiaro forse per suggestione di quella terra di Donna Ventura una volta tra i possessi della sua famiglia il luogo in cui si amalgamano realtà e fantasia per rappresentare l'ultima feudalità siciliana. Secondo Leonardo Sciascia⁴ noi possiamo andare al di là delle concezioni che letteralmente il nome contiene — e cioè una donna in fuga, ed arriviamo ad una simbolizzazione del possesso (la terra come donna) ormai perduto della proprietà come in fuga. Dalla Donna Ventura, simbolo dell'avvenire e futuro insieme, arriviamo alla donna-fugata, al passato, alla sfortuna e alla sconfitta.

3 Vid. M. Alicata, "Il principe di Lampedusa e il Risorgimento Siciliano." in *Il Contemporaneo* — Aprile 1959.

4. Vid. Leonardo Sciascia "Scopriamo il mondo di Tomasi di Lampedusa" in *I viaggi immaginari d'Epoca*.